

Latin et langues romanes

*Études de linguistique
offertes à József Herman
à l'occasion de son 80^{ème} anniversaire*

Publiées par
Sándor Kiss, Luca Mondin
et Giampaolo Salvi

Sonderdruck

ISBN 3-484-50508-7



Max Niemeyer Verlag
Tübingen 2005

Luca Mondin

Ausonio e il testo di Sallustio

Nella lunga epistola esametrica intitolata *Protrepticus ad nepotem*, al suo omonimo nipotino giunto alla vigilia del primo giorno di scuola il *grammaticus* e poeta Ausonio preannuncia le letture che saranno il fondamento della sua educazione, a partire dai grandi autori della greicità (vv. 45–47):

Perlege, quodcumque est memorabile; prima monebo.
Conditor Iliados et amabilis orsa Menandri
euoluenda tibi.

Accanto al piccolo scolaro, per il vecchio professore sarà un po' come riandare agli studi della propria infanzia e, attraverso la voce del nipote, tornare ad imparare le pagine dei poeti immortali (vv. 56–60):

Te praecunte, nepos, modulata poemata Flacci
altisonumque iterum fas est didicisse Maronem.
Tu quoque, qui Latium lecto sermone, Terenti,
comis et astricto percurris pulpita socco,
ad noua uix memorem diuerbia coge senectam.

Dei prosatori, l'unico a ricevere l'onore di una menzione è Sallustio, ma la sua importanza è tale che Ausonio ne passa in rassegna l'intera opera, dedicando a lui solo un numero di versi pari a quello che hanno ottenuto Orazio Virgilio e Terenzio messi assieme. Nelle due distinte famiglie di codici di cui consta la tradizione manoscritta,¹ questi cinque esametri sono trasmessi in due sequenze diverse, entrambe formalmente accettabili, ma tutti gli editori, sia i prescientifici che i moderni, concordano nel preferire il testo dei manoscritti convenzionalmente raccolti sotto la sigla Z, liquidando senza appello la lezione dell'altro ramo (Y), che pure comprende, oltre al Par. Lat. 8500 (P) e all'Harl. 2613 (H), il pregiatissimo Leid. Voss. Lat. F 111 (V). Ecco il passo in questione (*protr.* 61–65), nelle due differenti paradosi:

Z

Y = VPH (v. 64 om. P)

61 iam facinus, Catilina, tuum Lepidique tumultum,	61 iam facinus, Catilina, tuum Lepidique tumultum,
62 ab Lepido et Catulo iam res et tempora Romae	64 iam lego ciuili mixtum mauorte duellum,
63 orsus bis senos seriem conecto per annos.	65 mouit quod socio Sertorius exul Hiberno.
64 iam lego ciuili mixtum mauorte duellum,	62 Ab Lepido et Catulo iam res et tempora Romae
65 mouit quod socio Sertorius exul Hiberno.	63 orsus bis senos seriem conecto per annos.

¹ Sui manoscritti di Ausonio vd. per tutti R. P. H. Green *The Works of Ausonius. Edited with Introduction and Commentary*, Oxford 1991, xli–xlix; Decimi Magni Ausonii *Opera* recognouit breuique adnotatione critica instruxit R. P. H. Green, Oxonii 1999, vii–xxii.

Un attento esame di questa divergenza testuale, praticamente ignorata dalla letteratura sulla variantistica ausoniana, potrà ribaltare il tacito verdetto della critica, riconoscendo al testo di *Y* quella superiorità che fino ad ora è stata sommariamente accreditata all'altra tradizione. Del resto, l'unica diagnosi esplicitamente formulata, secondo cui « the misplacing of these lines in VPH is due to homocarchon in ll. 61 and 64 »,² malgrado la parvenza di ovvietà risulta di fatto difficilmente comprovabile. Se il testo di partenza fosse stato quello di *Z*, dinanzi all'omeoarco 61 *Iam facinus... / 64 Iam lego...* (che peraltro si accompagna all'omeoteleuto 61 ... *tumultum / 64 ... duellum*) un amanuense avrebbe potuto commettere uno dei seguenti errori per *saut de même à même*: o, copiato il v. 60, ma avendo già memorizzato lo *iam* iniziale di v. 61, tornare con gli occhi all'antigrafo e riprendere per sbaglio dal v. 64, tralasciando i tre versi 61–62–63; ovvero, dopo aver copiato il v. 61, tornare all'antigrafo e, saltando i tre versi 62–63–64, riprendere dal v. 65. Anche supponendo che il copista provvedesse poi ad aggiungere la pericope erroneamente omessa, è chiaro che nessuna delle due evenienze avrebbe prodotto un testo come quello di *Y*, né, più in generale, si riesce a immaginare alcun guasto meccanico tale da produrre la situazione di *Y* partendo dal testo di *Z*. Esso è veramente superiore all'altro, al punto da imporsi come genuino? Nonostante la preferenza universalmente accordatagli, c'è da dubitarne, perché in esso Ausonio risulta passare dal *Bellum Catilinae* al I° libro delle *Historiae*, con il tentativo insurrezionale del console M. Emilio Lepido (v. 61), percorrere l'opera dall'inizio alla fine, per tutti i dodici anni trattati nei suoi cinque libri (vv. 62–63), quindi tornare ai fatti di Sertorio, che rimanevano compresi nei libri I–III (vv. 64–65). Alla improbabilità di questo andirivieni nell'opera di Sallustio, si aggiunge la lieve difficoltà del duplice oggetto 'pendente' di v. 61 *facinus, Catilina, tuum Lepidique tumultum*, giacché è chiaro che *orsus*, determinato com'è dal complemento *ab Lepido et Catulo*, e subordinato a *bis senes seriem conecto per annos*, si riferisce esclusivamente a *res et tempora Romae*,³ cioè al contenuto delle *Historiae*. Non che uno zeugma, o semplicemente l'ellissi di un verbo, non sarebbe di per sé accettabile, ma, sul piano comparativo, anche questa durezza formale contribuisce a rendere il testo di *Z* inferiore a quello dell'altra famiglia, che invece appare scevro da difficoltà di ordine stilistico.

Nel testo di *Y*, il percorso sallustiano che Ausonio immagina di compiere insieme al nipotino è più logico e più lineare. La prima tappa (vv. 61–64–65: un unico periodo trimembre imperniato sul verbo *lego*) accosta il *Bellum Catilinae* e il I° libro delle *Historiae*, con i due grandi eventi del 78 a. C., la rivolta antisillana di Lepido e lo scoppio della guerra di Sertorio: il grande storiografo è così affrontato *in primis* in una prospettiva insieme « monografica » e morale, focalizzata sul tema dei nemici interni della *res publica* (il che, probabilmente, spiega l'omissione del *Bellum Iugurthinum*) attraverso l'esemplarità di tre episodi cruciali, i primi due – il *facinus* di Catilina e il *tumultus* di Lepido – definiti con

² Green, *The Works*, cit., 294.

³ Per la fraseologia vd. ad es. Plin. *nat. praef.* 20 *Vos quidem omnes, patrem, te fratremque, diximus opere iusto, temporum nostrorum historiam orsi a fine Aufidii.*

le stesse parole di Sallustio,⁴ il terzo, il *ciuilis mixtum mauorte duellum* di Sertorio, con il duplice arcaismo in clausola di v. 64 che quasi simboleggia l'antiquata *grauitas* del geniale prosatore. Rispetto all'ordinamento di *Z*, dove il tritico di *hostes publici* si trova dissociato dall'interposizione dei vv. 62–63, l'unità di questi primi tre versi appare ulteriormente garantita dal suo ancoraggio al modello lucaneo di *Pharsalia* 2,541–49 (catalogo di *ciues* insorti contro lo Stato):

Nec magis hoc bellum est quam quod *Catilina* parauit
arsuras in tecta faces sociisque furoris
Lentulus exertique manus uestana Cethegi.
O rabies miseranda ducis! cum fata Camillis
te, Caesar, magnisque uelint miscere Metellis,
ad Cinnae Mariosque uenis. Sternere profecto,
ut Catulo iacuit *Lepidus*, nostrasque securis
passus, Sicario tegitur qui Carbo sepulchro,
quique feros mouit *Sertorius* exul *Hiberos*.

Non diversamente dal *Bellum Catilinae*, ispirato al criterio di narrare la storia « per capitoli salienti » (*Cat. 4,2 res gestas populi Romani carptim, ut quaeque memoria digna uidebantur, perscribere*), anche il I° libro delle *Historiae*, tutto dedicato ai fatti del 78 a. C., con i suoi « due vasti e drammatici episodi, che permettono di concentrare l'attenzione su due personaggi, Lepido e Sertorio »,⁵ può dunque essere accostato come una monografia, magari bipartita; nella sua interezza, però, la natura dell'opera appare totalmente diversa (vv. 62–63), giusta l'intento annunciato nel monumentale *incipit* (1,1 Maur.: *Res populi Romani M. Lepido Q. Catulo consulibus ac deinde militiae et domi gestas composui*), che non a caso Ausonio riecheggia puntualmente al v. 62: ecco allora il poeta pregustare, nel prosieguo della lettura, l'intero dispiegarsi delle vicende di Roma, cronologicamente ordinate sul filo del racconto annalistico (*res et tempora Romae*), attraverso i dodici anni che vanno appunto *ab Lepido et Catulo* fino all'interruzione del testo, nel 67 a. C.

In tale prospettiva – cioè in implicita contrapposizione al Sallustio della storia scritta (o letta) *carptim* – si intende appieno il senso di quel *conecto*,⁶ che a taluni è parso rendere l'intero passo « non chiarissimo »,⁷ e che l'ultimo editore, giudi-

⁴ Sall. *Cat. 4,3 Igitur de Catilinae coniuratione quam uerissime potero paucis absoluiam; 4 nam id facinus in primis ego memorabile existimo sceleris atque periculi nouitate*, cfr. Suet. *Jul. 14,1 detecta coniuratione Catilinae senatuque uniuerso in socios facinoris ultimam statuente poenam*; Sall. *hist. fig. 1,69 Maur. Etruria omnis cum Lepido suspecta in tumultum erat*, cfr. Macr. *Sat. 1,13,17 Lepidiano tumultu*.

⁵ R. Syme, *Sallustio*, trad. it. Brescia 1968, 211.

⁶ Per l'opposizione, qui esplicita, vd. ad es. Aug. *epist. 140,1 quarum (quaestionum) solutionem si uelim disserendo ordinare, non ut carptim, sicut propositae sunt, de singulis disseram, sed uno quodam tenore sermonis eas inter se conectam atque contextam. difficile opus uideatur*. La differenza si coglie del resto (e l'avrà senz'altro colta anche il *grammaticus* Ausonio) tra il *perscribere* di Sall. *Cat. 4,2*, che indica « una narrazione approfondita e critica, come quella che è lecito attendersi da una considerazione monografica », e il *composui* di *hist. 1,1 Maur.*, « usato... per differenziare l'andamento strutturale ora previsto da Sallustio, cioè la narrazione ordinata secondo il criterio annalistico, che può appunto venir designata da un verbo come *componere*, il cui significato fondamentale è quello di 'ordine' » (E. Pasoli, *Osservazioni sul proemio delle 'Historiae' di Sallustio*, « StUrb » ns. 1 [1975] 375s.).

⁷ E. Pasoli, *Le historiae e le opere minori di Sallustio*, Bologna³ 1974, 229, nt. a p. 45.

candolo «not an apt word for reading a systematic account», sarebbe tentato di emendare *coniecto* 'imaginatively reconstruct'.⁸ Luciano Canfora – l'unico, a mia conoscenza, ad aver cautamente sostenuto la superiorità del testo *Y* – ha avanzato dal canto suo una spiegazione suggestiva:

«Seriem coniecto per bis sex annos» significherà: «costruisco [come lettore delle *Historiae*] una serie narrativa lungo un arco di dodici anni», dunque dal 78 (consolato di Lepido e Catulo) al 67. Ma perché «coniecto»? Sembra chiaro che Ausonio istituisce una «conexio» tra le *Historiae* e la *Catilinaria*, nominata subito prima...: o, meglio, considera le due opere in funzione della loro «conexio» cronologica dal punto di vista del contenuto, evidentemente perché la *Catilinaria*, con il racconto della cosiddetta «prima congiura», risale nel tempo fino al 66–5, incontrando così il punto terminale delle *Historiae*. In questo quadro si spiega meglio l'uso del termine «seriem», che dunque fa riferimento ad una sorta di catena storiografica costituita dalla successione *Historiae/Catilinaria*. In ogni caso «orsus» fa pensare che le *Historiae* vengano prima.⁹

Che, nel corso della loro secolare fortuna, gli scritti di Sallustio potessero essere letti secondo l'ordine cronologico della materia, anziché secondo quello di composizione, è tutt'altro che improbabile. Analoga sorte toccò, com'è noto, alle opere maggiori di Tacito, che Gerolamo descriveva come un'unica grande storia alto-imperiale in trenta libri,¹⁰ cioè secondo un'organizzazione del *corpus* che troviamo puntualmente riflessa nella nostra tradizione manoscritta – il cosiddetto «Mediceus II» (Laur. 68,2) e i suoi apografi –, dove ai libri XI–XVI degli *Annales* seguono senza soluzione di continuità i superstiti libri I–V delle *Historiae* indicati in *explicit* come *Corneli Taciti liber decimus septimus, liber decimus octauus* ecc.¹¹ Per Sallustio, un simile assetto testuale pare potersi dedurre dalla obliqua testimonianza della «consecutio temporum» in un passo di Mario Vittonio (*rhet.* 1,20 p. 203,24ss. H.):

Namque historia et breuis esse debet in expositione et aperta et probabilis, ut Sallustius ubi omnia in Catilina tribuit: «quam uerissime potero, paucis absolua» (*Cat.* 4,3), cum aliis historiographis singula tradidisset in libro primo Historiarum: dat Catoni breuitatem, «Romani generis disertissimus paucis absoluit» (*hist.* 1,4 Maur.), Fannio uero ueritatem,¹²

e anche Nonio Marcello sembra attingere le sue citazioni sallustiane da una fonte che disponeva le tre opere nella sequenza *Bellum Iugurthinum – Historiae – Bellum Catilinae*.¹³ Inoltre, *conectere* risulta utilizzato col valore attribuitogli da Canfora in *Hist. Aug. Gord.* 1,4 *quare tres Gordianos hoc libro conexui, ... ne*

⁸ Green, *The Works*, cit., 294.

⁹ Per una storia del canone degli storici: il caso del «corpus» sallustiano, in: AA.VV., *Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura*, Roma-Bari 1986, 8 (poi riedito con il titolo *Per una storia del «corpus» sallustiano* in: L. Canfora, *Studi di storia della storiografia romana*, Bari 1993, 75–96: 82); un accenno già nell'articolo *Il programma di Sallustio*, «Belfagor» 27 (1972) 146.

¹⁰ *Comm.* in *Zach.* 3,14,43 *Cornelius quoque Tacitus, qui post Augustum usque ad mortem Domitiani uitas Caesarum triginta uoluminibus exarauit.*

¹¹ R. P. Oliver, *The First Medicean MS of Tacitus and the Titulature of Ancient Books*, «TAPhA» 82 (1951) 232–261, in part. 259s.

¹² Cfr. Canfora, *Il programma*, cit., 48 e *Per una storia*, cit., 8s.

¹³ Cfr. W. M. Lindsay, *Nonius Marcellus' Dictionary of Republican Latin*, Oxford 1901 (= *Hiltdesheim* 1965), 9; D. Della Corte, *La Lex Lindsay e i frammenti di Varrone*, app. III a:

cogereris plurimos codices uoluendo unam tamen paene historiam lectitare, e l'espressione di v. 63 è apparentemente simile a quella con cui lo stesso Ausonio, appena dieci versi prima, ha evocato i «tanti libri di storia connessi fra loro in continuità temporale» che gli studi del nipote gli permetteranno di riscoprire (vv. 52–55):

quando oblita mihi tot carmina totque per aeuum
conexa historiae, soccos aulaeaeque regum
et melicos lyricosque modos profundo nouabis
obductosque seni facies puerascere sensus?¹⁴

Ma, nel nostro caso, ciò che Ausonio «connette» nel suo procedere attraverso la lettura è precisamente quella «serie di dodici anni» che corrisponde all'estensione delle *Historiae*; la perifrasi poetica *bis senos... per annos* (che sostituisce un più consueto ma metricamente indomabile genitivo) determina quantitativamente *series*, e *series* non ha altro valore se non quello di «sequenza, successione, trafila» di unità temporali che ritroviamo così spesso in latino,¹⁵ e nello stesso Ausonio in *fast.* 4,1s. *Urbis ab aeternae deductam rege Quirino / annorum seriem cum, Procule, accipies*, dove la «serie degli anni della Città Eterna che si dipana dal regno di Romolo» è il lunghissimo elenco di magistrati eponimi che costituisce il *Liber consularis* dedicato all'amico Gregorio Proculo; quanto al verbo *coniecto*, esso non rinvia al di fuori delle *Historiae*, a suggerire un'ideale concatenazione con il *Bellum Catilinae*, ma esprime dal punto di vista del lettore il progressivo aggregarsi, pagina dopo pagina, del *continuum* storico-temporale rappresentato da quei dodici anni di *res gestae*.

Il passo di Ausonio, dunque, non può essere interpretato come la testimonianza di un *corpus* di Sallustio organizzato secondo la cronologia della materia, in cui il *Bellum Catilinae* costituisse l'ideale prosecuzione delle *Historiae*; l'ordine in cui procede la rassegna corrisponde semmai a quella successione *Bella – Historiae* che non solo riproduce l'effettiva sequenza compositiva, ma che ha senz'altro dominato i *corpora* sallustiani tardoantichi prima del distacco e del naufragio delle *Historiae*,¹⁶ e che certo doveva essere rispettato anche nella prassi scolastica, non fosse altro che per la maggior maturità e il superiore impegno che la più ampia e complessa opera annalistica richiedeva rispetto alle

Varrone. *Il terzo gran lume romano*, Genova 1954, 338. L'evidenza maggiore è la serie sallustiana del XIX libro *De genere armorum* del *De compendiosa doctrina*, pp. 553,12–554,28 M.

¹⁴ Delle due spiegazioni avanzate da Green (*The Works*, cit., 293) a *conexa historiae* – «this refers either to the practice of historians in starting where their predecessors left off (e.g., Pliny and Ammianus) or to the continuous accounts of epimorators such as Florus and Eutropius» – la prima mi pare di gran lunga la più probabile.

¹⁵ Vd. ad es. *Hor. carm.* 3,30,4s. *innumerabilis / annorum series et fuga temporum*; *Ou. Pont.* 4,12,21 *perque tot annorum seriem, quot habemus uerque*; *Colum.* 3,10 *per tam longam seriem annorum*; 4,19 *per annorum longam seriem*; *Sen. dial.* 10,9,3 *menses tibi et annos in longam seriem... exporrigis?*; *Apul. mund.* 22 (*menses*) *textunt annos, anni seriem conficiunt saeculorum*; *Auson. epist.* 23,4 *quod per tam longam seriem uoluentibus annis*; *CLE* 2019,2 *uixit ter denos, post seriem coeperat, annos.*

¹⁶ Cfr. Canfora, *Per una storia*, cit., 9ss.

monografie. E poiché quello che il poeta descrive è, per l'appunto, il programma che attende il piccolo Ausonio alla scuola del *grammaticus*, anche sotto questo aspetto il più conseguente e graduale percorso prospettato dal testo *Y* mi pare preferibile a quello dell'altra tradizione. Certo, specularmente a quanto detto in precedenza, nemmeno in questo caso – cioè presupponendo che il testo originario sia quello di *Y* – saprei indicare un errore di tradizione manoscritta tale da generare la lezione di *Z*, posto che l'incidente più probabile in cui un copista potesse incorrere sarebbe stato al massimo l'omissione per omeoteleuto del v. 61 o (come accade effettivamente nel codice *P*) del v. 64. Tuttavia si può ben immaginare che un *librarius* o un lettore attento alla lettera del testo, ma sordo al criterio informatore di questo *iter* sallustiano, abbia ritenuto più logico – e forse stilisticamente più efficace, per via della quasi-anadiplosi – arrangiare i versi in modo che le due menzioni di Lepido venissero a susseguirsi, e abbia così dato luogo all'ordinamento che troviamo nei manoscritti della famiglia *Z*.